

Una gestione a carattere 'familiare'

CATANIA - Un "insospettabile" o quasi che, dopo avere sposato una figlia di Salvatore Santapaola, fratello di «Nitto», ai vertici del clan, tanto da gestire gli affari della «famiglia». Un medico compiacente che, afferma l'accusa, offre favori in ambito sanitario in cambio di voti dell'organizzazione per essere eletto consigliere comunale. Alcuni componenti della cosca che gestiscono rilevanti attività economiche, soprattutto in ambito sanitario. Migliaia di macchinette di giochi e di videopoker piazzate nelle sale e nei circoli della città che lucravano rilevanti somme di denaro. E infine, l'allarme sulle connessioni tra mafia, politica e imprenditoria, che non è di oggi, un legame che sembrava essersi negli anni scorsi spezzato,, ma che invece si è scoperto più saldo e più radicato. Questo e altro è emerso dall'operazione «Zefiro», condotta dalla Dia di Catania e coordinata dal procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Gennaro e dai sostituti Nicolò Marino e Amedeo Bertone, che hanno portato alta cattura di nove persone e al sequestro cautelativo di attività economiche, tra cui un centro di emodialisi e società di costruzioni e noleggio di apparecchi di videogiochi. Il Gip Antonino Ferrara - che ha ieri concluso gli interrogatori- ha contestato a sette dei nove indagati (tra cui Salvatore Santapaola e il genero Roberto Vacante, tecnico di radiologia nell'ospedale Garibaldi) l'associazione per delinquere di stampo mafioso e agli altri due (il medico e consigliere comunale Alfio Russo e l'imprenditore Antonino Padovani) il concorso esterno in associazione mafiosa.

Proprio sulla figura di Vacante, che è stato arrestato in ospedale, dove svolgeva il turno di notte, ruota l'operazione. L'infermiere professionale, secondo le indagini della Dia, avrebbe assunto un ruolo di spicco all'interno della famiglia gestendo personalmente affari ed estorsioni. Di lui hanno parlato numerosi collaboratori di giustizia, tra cui Claudio Severino Samperi, anche se in pochi sarebbero stati in grado di riferirne lo spessore. Vacante era stato infatti indagato nell'ambito dell'operazione «Vega» del 1993, e definito uno dei «referenti» dell'organizzazione Santapaola all'interno dell'ospedale Garibaldi, persona «di assoluta affidabilità a cui la cosca dava incarichi di grande spessore criminale». Dal processo che è scaturito da quell'operazione, Vacante fu assolto e la misura di prevenzione emessa nei suoi confronti fu revocata dalla Corte d'appello, in quanto le dichiarazioni di Samperi erano generiche, e i rapporti intrattenuti dall'indagato (anche se continuati nel tempo) con Nino Santapaola erano esclusivamente di lavoro, in quanto il fratello di «Nitto» era stato ricoverato, dopo un incidente stradale, nel «Garibaldi».

Nello stesso ospedale, come diabetologo, lavora il consigliere comunale Russo, di cui parliamo nell'articolo accanto. Qui giova soltanto ricordare che è indagato perché sarebbe «amico della cosca», in quanto avrebbe concesso favori in ambito medico, anche falsificando le date dei ricoveri, così come raccontano alcuni collaboratori di giustizia. Gli è stato contestato il concorso esterno nell'associazione mafiosa e non il voto di scambio, anche se gli inquirenti hanno sottolineato, durante la conferenza stampa, come dall'inchiesta «emerge come abbia chiesto e ottenuto voti dall'organizzazione». Secondo l'accusa, Russo possedeva una quota del centro di emodialisi riconducibile alla «famiglia», ma aveva da poco ceduto la sua quota azionaria (finita sotto sequestro) a una terza persona.

Al centro delle indagini dell'inchiesta «zefiro», anche la gestione dei videopoker nel Catanese, che sarebbe stato monopolizzato dalla società dell'imprenditore Padovani che,

secondo l'accusa, operava quasi in regime di monopolio nella Sicilia orientale, fornendo le macchinette mangiasoldi alle sale giochi di numerose città e lucrando somme di denaro per svariati miliardi. «Cosa Nostra -accusa la Dia - poteva contare, per ogni apparecchio, su un introito giornaliero di almeno 500 mila lire, nella quasi totalità, ovviamente, sottratte al fisco».

Restano gli altri indagati. Salvatore Santapaola, già «rappresentante provinciale» per la famiglia di Cosa Nostra, avrebbe, secondo le accuse, mantenuto riservata la sua attività all'interno del clan, soprattutto dopo la scoperta che alcune frange della cosca, capeggiate da Vito Vitale e Santo Mazzei, volevano eliminare i vertici storici della famiglia. Un altro elemento coinvolto nell'operazione è Bartolotta, legato anch'egli, da vincoli di parentela, con i Santapaola, in quanto genero di Salvatore Santapaola, soprannominato "Coluccio", cugino di "Nitto". Secondo la Dia, Bartolotta aveva preso in pieno il ruolo di suo suocero dopo l'arresto. Canini, soprannominato "Michele 'u carruzzi", si sarebbe occupato della contraffazione di numeri di telaio di autovetture per conto dei componenti dei clan, anche se non sarebbe stato inserito nell'organizzazione; Sturiale era stato coinvolto nell'operazione "SuperEsse", mentre i fratelli Faro si sarebbero occupati dei furti di auto che potevano servire ai clan.

Salvatore La Rocca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS